

# Il Muro Dipinto di Dozza

## Quando un'idea diventa patrimonio

Agnese Tonelli

Fondazione Dozza Città d'Arte, Italia

**Abstract** This paper examines the Muro Dipinto of Dozza, an open-air art initiative that has turned the medieval village into a year-round cultural destination, with about 373,000 pedestrian entries recorded between March 2022 and February 2023. Beyond its tourism impact, the case highlights the challenges of preserving murals exposed to weathering and mass visitation. Dozza exemplifies how a community-based artistic project can become enduring cultural heritage, raising key questions on conservation, management, and sustainable valorization.

**Keywords** Dozza. Muro Dipinto. Murals conservation. Cultural tourism. Heritage valorization.

‘Museo a cielo aperto’: così viene definito il borgo dipinto di Dozza.

Chi visita questo piccolo paesino medievale, dalla forma a fuso e sospeso tra le verdi colline circostanti, non si stupisce di questa poetica definizione.

Qui i muri delle case diventano come le pagine di un manuale di storia dell'arte novecentesca. Le pareti degli abitanti del borgo antico sono interamente ricoperte di dipinti e opere degli artisti più svariati che formano nel loro insieme un colpo d'occhio unico nel suo genere oltre che un particolare scorcio sulla storia dell'arte italiana del Novecento.

L'origine di questa singolare identità estetica va ricercata (come spesso accade) in un'idea.

Spesso si pensa che le idee arrivino così, come un fulmine a ciel sereno. Va considerato però che questo preconconcetto possa in realtà essere errato. Dietro a ogni idea si trovano sedimenti di pensieri e profonde riflessioni che si preparano lentamente nel tempo a evolversi

nella cosiddetta lampadina accesa. Questo è ciò che è successo a Tomaso Seragnoli, padre del Muro Dipinto di Dozza, che nel 1960, insieme a stretti collaboratori del futuro gruppo Pro Loco, ha l'idea e fa partire la manifestazione che ha portato il borgo di Dozza a diventare un vero e proprio museo a cielo aperto cambiando il suo destino.

Tomaso, sindaco di Dozza, con l'intento di far crescere il piccolo borgo turisticamente, decide di investire nella cultura: acquista l'imponente Rocca Sforzesca, messa in vendita da Giacomo Malvezzi ultimo marchese proprietario del fortilizio, per trasformarla in un Museo e invita artisti per lo più locali, a dipingere sui muri delle case per una straordinaria e innovativa estemporanea *en plein air*.

La prima edizione del Muro Dipinto parte così, con il sapore di una festa di paese e tanto entusiasmo. Tra i diciotto pittori coinvolti vanno ricordati nomi come Umberto Folli, Tonino Dal Re e Giuseppe Gagliardi, la cui opera *Figure e paesaggio* è l'unica (e preziosissima) testimonianza rimasta di questa prima edizione del 1960. La manifestazione ha successo e si decide di riorganizzarla l'anno seguente.

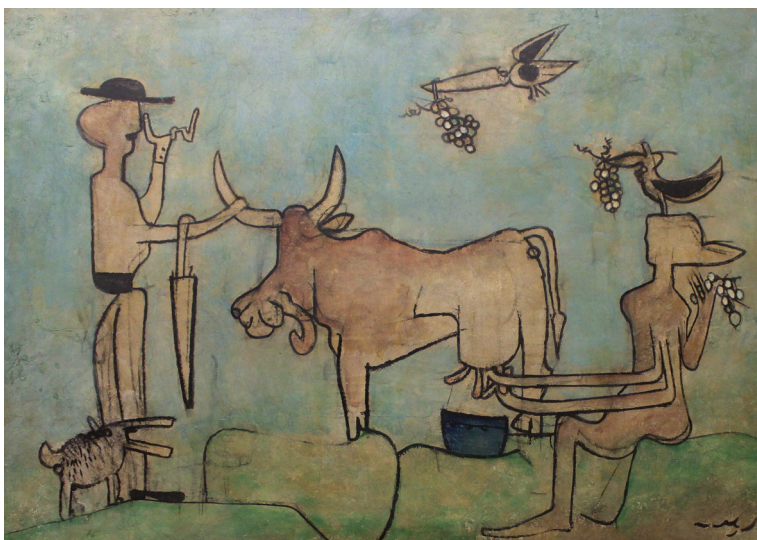
Nel 1962, la terza edizione vede l'inserimento dell'obbligo per gli artisti di presentare un bozzetto. Questo passaggio, che può a prima vista sembrare di poco conto, in realtà è la base di partenza per la formazione di una collezione straordinaria che continua ancora oggi a crescere di edizione in edizione. Molti anni dopo infatti, nel 2006, nasce il Centro Studi e Documentazione del Muro Dipinto che, oltre a essere un vero e proprio archivio con documenti cartacei, video e foto sulla manifestazione, raccoglie oltre 150 bozzetti preparatori. Queste vere e proprie opere d'arte incrementano il patrimonio del territorio e sono di fondamentale importanza per la memoria storica dei muri che nel tempo hanno colorato le strade del borgo, oltre che per i ricordi dei suoi abitanti. È infatti cosa preziosissima poter visionare il bozzetto pensato dall'artista, soprattutto nei casi in cui il dipinto (per i motivi più svariati) non può più mostrarsi sul muro originale. Pensiamo, per esempio, che nelle prime edizioni della manifestazione è cosa alquanto consueta cancellare i dipinti dell'edizione precedente per lasciare spazio ai nuovi arrivati. Ciò accade poiché nei primi anni di Muro Dipinto non c'è ancora la consapevolezza di quanto la manifestazione possa influire sull'economia (e non solo) del paese e non si è ancora formata quella importante volontà conservativa che oggi permette al borgo di Dozza di essere conosciuto in tutto il mondo. Ora qualunque addetto ai lavori inorridirebbe di fronte alla scelta di dare una mano di bianco (o, peggio ancora, di giallo, come andava di moda in quegli anni) su prestigiose opere murali per lasciare spazio a nuovi dipinti. Si pensi di dover cancellare un lavoro di Omar Galliani, Alberto Sughi o di Riccardo Schweizer. Ciò, oltre che essere un'azione eticamente discutibile, significherebbe non solo

perdere un'opera preziosa ma anche un pezzo di storia del nostro territorio. Facendo queste riflessioni si può capire l'importanza della raccolta dei bozzetti che testimoniano con grande concretezza la presenza passata di dipinti che sono stati coperti per scelta o per necessità. Il Centro Studi e Documentazione del Muro Dipinto è fondamentale per conoscere la storia di questa manifestazione ma anche e soprattutto per effettuare indagini e ricerche preliminari su tecniche e materiali utilizzati dagli artisti preventivamente ai numerosi interventi di restauro che vengono svolti costantemente sui muri del paese.

Come si può ben immaginare, il 'problema' della conservazione è sempre attuale per quelle opere pubbliche che sono quotidianamente sottoposte ad agenti atmosferici e climatici. Nel corso degli anni si sono attuate le soluzioni più svariate. Inizialmente, un dipinto rovinato veniva semplicemente cancellato. Poi però, con il crescere della manifestazione, è fortunatamente cresciuta anche la consapevolezza della potenzialità di questa identità estetica presente nel borgo e così si è man mano andato sempre più a stabilizzarsi il pensiero che tutte le opere presenti sono da proteggere, tutelare e conservare. A dimostrazione di ciò, in alcuni rari casi, è stata addirittura eseguita la tecnica dello strappo (tecnica molto costosa e altrettanto rischiosa poiché non vi è certezza del risultato finale) proprio per consentire a quelle opere, che non potevano continuare ad 'abitare' il loro muro, di sopravvivere. Ne è in questo senso un caso esemplare *Sole su muro rosso*, eseguito nel 1967 da Bruno Saetti e strappato dal suo fedele allievo e amico Paolo Scarpa nel 1971 [fig. 1]. Come non citare poi, il caso di *La mungitura*, un'opera dalle grandi dimensioni (197 × 275 cm), oggi custodita all'interno del Museo della Rocca [fig. 2], eseguita nel 1965 da R. Sebastian Matta e strappata sempre dal sapiente Paolo Scarpa (1971).



**Figura 1** Bruno Saetti, *Sole su muro rosso*. 1967. Affresco strappato.  
Foto concessa da Fondazione Dozza Città d'Arte



**Figura 2** R. Sebastian Matta, *La mungitura*. 1965. Foto concessa da Fondazione Dozza Città d'Arte

Nel tempo si è però capito che, ove possibile, la soluzione più idonea per una prospettiva futura che possa vedere il Muro Dipinto crescere è senza ombra di dubbio il restauro dell'opera. Ciò consente di non decontestualizzare il dipinto che presenta sempre e comunque un forte legame con il luogo, la posizione e le caratteristiche architettoniche su cui nasce.

Importanti campagne di restauro vengono eseguite dalla Fondazione Dozza Città d'Arte nel corso degli anni proprio per salvaguardare il patrimonio storico-artistico di Dozza. La Fondazione formula periodicamente contratti con ditte e professionisti specializzati, oltre a convenzioni con i corsi di restauro di alcune importanti Accademie di Belle Arti (come quelle di Bologna, Milano e Verona). Ciò accade per esempio nel 2016 quando, grazie a un cantiere-scuola di tre settimane, sotto la supervisione di Lucia Vanghi (all'epoca docente di restauro dell'Accademia di Bologna), si restaurano ventisei opere per mano di una quindicina di studenti.

Un aspetto fondamentale per la buona conservazione dei Muri Dipinti è inoltre l'importantissima 'prevenzione' che deve necessariamente essere pensata e organizzata prima dell'esecuzione dei dipinti su muro. Un'attenta scelta dell'intonaco su cui si interviene e un'altrettanto accurata scelta dei materiali da utilizzare, per esempio, è fondamentale per consentire e facilitare una lunga vita al dipinto murale. Con il medesimo intento è importante archiviare e conservare tutte le informazioni su materiali e tecniche utilizzate

per ogni dipinto, poiché questo consente una più rapida e semplice progettazione degli interventi di restauro e pulitura.

Le tecniche esecutive che si possono trovare nel borgo dipinto sono molte (affreschi, acrilici, inserti in ceramica e/o in vetro, terrecotte, applicazioni, incisioni, ecc.). L'artista è infatti lasciato libero di eseguire l'opera con la tecnica che più gli appartiene in quanto anche questa scelta ha un forte legame con il significato dell'opera stessa (si pensi per esempio alla distanza semantica tra un lavoro svolto a bomboletta e uno che prevede l'incisione).

Sono tanti quindi gli aspetti e le considerazioni che si nascondono dietro a un 'semplice' muro dipinto.

Di semplice in effetti c'è ben poco.

Proseguendo con la storia della manifestazione, la consapevolezza del valore di questa iniziativa e la conseguente volontà di farla crescere si concretizzano nel 1965 anno in cui si decide che la 'festa di paese' deve diventare vero e proprio appuntamento artistico strutturato. Da ora in poi, infatti, l'evento diventa biennale e specialisti del settore quali storici dell'arte, curatori, giornalisti di riviste specializzate e professori, hanno il compito di selezionare e invitare artisti di pregio che possano portare il nome della manifestazione oltre i confini regionali. Tra i nomi di eccellenza che hanno svolto questo importante compito troviamo Franco Solmi, Emilio Contini, Fabiola Naldi, Claudio Spadoni e Enrico Maria Davoli. Vengono così nel tempo coinvolti artisti di rilievo con forti capacità tecniche e concettuali come Bruno Saetti, Sebastian Matta, Aligi Sassu, Concetto Pozzati, Simon Benetton, fino ai più recenti Omar Galliani, Giorgio Bevignani, Flavio Favelli, Eron, Andrea Mario Bert e moltissimi altri.

Nel 1973, con la V Biennale del Muro Dipinto si ha un ulteriore scatto in avanti. Viene abbandonata la formula della partecipazione libera, che privilegiava l'arrivo di pittori dilettanti, per favorire la partecipazione a invito che per sua natura porta a una vera e propria riflessione e alla conseguente selezione di chi deve dipingere e partecipare. Ciò accade (come oggi) per mano di una Commissione Inviti formata da studiosi, critici e specialisti che cambiano di edizione in edizione.

Nel 1991 cambia nuovamente la formula e viene nominato un unico Direttore Artistico (in quell'edizione, Nino Castagnoli, all'epoca direttore della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, oggi MamBo) che ha il compito di dirigere l'intera manifestazione. La scelta di ripristinare una Commissione Inviti, e quindi un team di lavoro per la selezione degli artisti e la direzione della manifestazione, viene ripresa nel 2015 da Simonetta Mingazzini (in quell'anno presidente della Fondazione Dozza Città d'Arte). Anche in questo caso, non viene abbandonata l'idea di affidare la manifestazione a esperti e studiosi. Ne sono un esempio le personalità di Enrico Maria Davoli, Pierluca



Nardoni, Claudio Spadoni, Sabina Ghinassi, Enrico Fornaroli, Patrizia Grandi e Lucia Vanghi coinvolte nelle più recenti edizioni.



**Figura 3** Eron, *Whitewasher*. 2007. Spray paint. Biennale del Muro Dipinto, Dozza (BO).  
Foto concessa da Fondazione Dozza Città d'Arte

Descrivendo questa cronologica mutazione se ne ricava che la Biennale del Muro Dipinto di Dozza cresce e cambia nel tempo come un vero e proprio organismo vivente che si adatta alle condizioni, ai pensieri e alle necessità presenti in quel determinato momento storico.

Meritevole di un ultimo salto temporale è l'edizione del 2007 (con la direzione artistica di Marilena Pasquali), nella quale si decide di coinvolgere nella manifestazione anche Toscanella, la frazione più moderna sottostante il borgo antico di Dozza, tagliata in due dalla Via Emilia. Qui, viene proposta una sezione specifica sulla *street art* e più vicina quindi alla cultura *hip hop* che ha lentamente preso piede

attraverso numerose modalità espressive dagli anni Novanta in poi. La scelta di dedicare una sezione a questa più recente e potente forma d'arte non fa altro che completare il grande manuale di storia dell'arte di cui si parlava all'inizio del capitolo. È proprio a Toscanella, in questa XXI Biennale, che si trovano nomi quali Ericailcane, Eron e Dado&Stefy, artisti che propongono murali di grandi dimensioni, oltre che dai colori e dai segni decisi, così da poter mostrare tutto il loro significato anche a chi sfreccia per le strade su veloci mezzi di trasporto cittadini come fa, per dare un esempio più recente, Alberonero con l'opera 5x5 eseguita nel 2017 [figg. 3-4].

Due situazioni quindi (quella di Dozza e di Toscanella) decisamente differenti, che trovano però un accordo nell'appartenere a una manifestazione che vuole porre l'accento su un'arte contemporanea pubblica e condivisa.



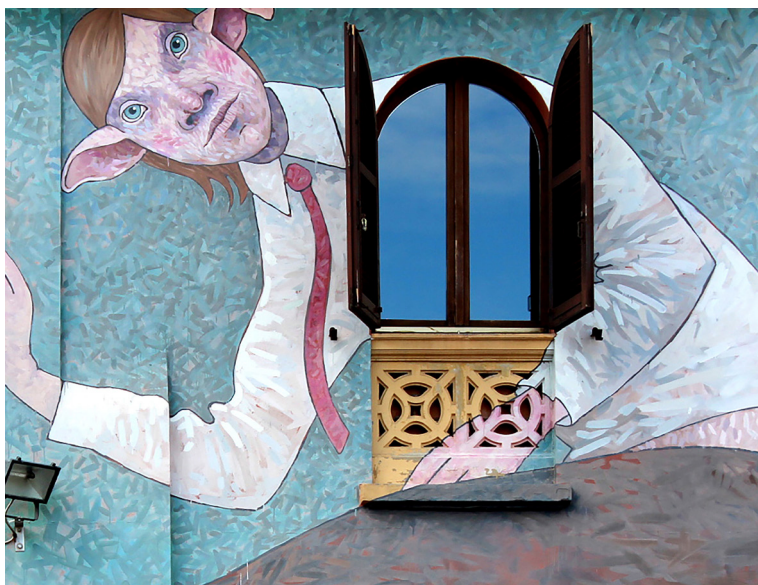
**Figura 4** Alberonero, 5x5. 2017. Acrilico. Foto concessa da Fondazione Dozza Città d'Arte

Altri aspetti fondamentali per la riuscita e l'evoluzione della Biennale del Muro Dipinto di Dozza sono indubbiamente l'impegno, il coinvolgimento e la sensibilità dei cittadini che abitano dietro e tra i Muri Dipinti quotidianamente. Senza il loro personale consenso, la realizzazione dei dipinti non può avvenire. Occorre quindi rendere partecipe e sensibile la cittadinanza che ha un compito importantissimo per la buona riuscita dell'evento e per la crescita stessa della manifestazione. Al di là del giudizio degli esperti, sono



gli abitanti che devono approvare le opere da realizzare sulle proprie abitazioni, valutando lavori dalle forme segniche e semantiche più svariate. Gli abitanti del borgo (nello specifico i proprietari delle case su cui si intende lavorare) hanno il diritto e soprattutto il dovere di valutare se accogliere o meno il murale proposto attraverso il bozzetto. Non tutte le opere sono viste di buon occhio. Caso esemplare in questo senso è *Vanitas*, di Benedetta Bonichi, eseguito nel 2007, che viene infatti eliminato solo un anno dopo poiché non voluto da buona parte dei dozzesi. Il dipinto, di cui è presente in archivio la sinopia, rappresentava due piccoli scheletri che si abbracciano sdraiati nel tentativo di un amplesso che per natura non potrà mai realizzarsi. I soggetti, l'azione presentata senza filtri e i colori forti utilizzati (il bianco e il nero) hanno messo in evidenza, nel loro insieme, una serie di tabù (come la morte e l'atto sessuale) che hanno reso il dipinto insopportabile per chi quotidianamente doveva avere a che fare con esso. L'artista in realtà lavora sulla caducità del tempo e propone qualche cosa che per lei resta: il sentimento. Un concetto quindi assolutamente positivo che evidentemente non è arrivato nel modo corretto agli abitanti, nonostante la presenza e la mediazione di esperti del settore quale Marilena Pasquali (direttore artistico di quella specifica edizione).

Ci sono poi molti casi opposti a questo, che presentano forti legami tra l'opera e gli abitanti. Ne è esempio assoluto il dipinto *Figura* eseguito in via De Amicis nel 2003 da Tano Pisano che addirittura inserisce all'interno del murale una dedica a un dozzese conosciuto durante la settimana della manifestazione.



**Figura 5** Karin Andersen, *Franz*. 2011. Acrilico. Foto concessa da Fondazione Dozza Città d'Arte

Al di là, poi, dell'impatto estetico e della qualità pittorica dei diversi dipinti che si trovano gironzolando per il borgo, i contenuti, i significati e i racconti che si possono trarre soffermandosi sulle opere proposte, sono i più svariati. I muri parlano, a volte urlano, raccontano storie silenziose che possono essere lette e interpretate da tutti coloro che hanno voglia di fermarsi per qualche istante e lasciarsi trasportare da pensieri e riflessioni che possono portare lontano. È il caso, per esempio, dell'opera di Karin Andersen eseguita nel 2011 [fig. 5] che propone un grande gigante antropomorfo che scavalca l'arco istituzionale del municipio di Dozza situato in piazza Zotti. Soffermandosi a guardarlo, si nota (a mio avviso) come il simpatico gigante ci stia mostrando quanto sia semplice scavalcare regole e istituzioni.

Dozza diventa così un catalogo di storia dell'arte contemporanea nel quale si può fisicamente passeggiare.

Una narrazione in costante mutamento che propone un dialogo tra passato e presente. È questa forse l'unicità e l'aspetto più prezioso e da proteggere di Dozza. La presenza contemporanea di Muri di epoche differenti che grazie alla loro tutela e conservazione, consentono dialoghi, confronti e narrazioni sulla storia del nostro territorio e che soprattutto ci permettono di continuare a vivere in un contesto in cui il valore della bellezza e dell'arte è ancora oggi (e si spera ancor di più domani) presente e tutelato.



**Figura 6** Foto storica fondo Pro Loco, Giuliano Bettinzolli al lavoro. 1962.  
Foto concessa da Fondazione Dozza Città d'Arte

Oggi la manifestazione del Muro Dipinto di Dozza consente al borgo di avere turisti in visita tutto l'anno (un monitoraggio realizzato da marzo 2022 a febbraio 2023, ha rilevato circa 373.000 ingressi pedonali, non sono al momento disponibili dati per l'anno 2024) che arrivano da paesi lontani per ammirare il piccolo borgo dipinto.

Questo è ciò che accade quando un'idea diventa patrimonio [fig. 6].

